



Il Capo dello Stato ironico con Stefano Rodotà: «Lui sì che ha capito tutto del movimento operaio»

# «L'ordine è G. Sgarbi e G. Pisanelli»

## Primo attacco de Quirinale a Botteghe Oscure

ROMA. Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga se è preso di nuovo con il partito democratico della sinistra e con il suo presidente Stefano Rodotà. Ieri mattina, al termine di una cerimonia a Montecitorio, il Capo dello Stato, prima di riprendere la strada per il Quirinale, ha ingaggiato un botta e risposta con i giornalisti, culminato in un'indifendibile battuta nei confronti del partito di Occhetto: «Non andate appresso a queste schiocchezze. Gramsci, Togliatti, Rinaldo: tutte queste cose sono superate. La sessione nella politica è quanto è l'asse portante delle lotte operaie». È subito dopo, riferendosi a Rodotà: «Rispetto a quel sì, sono quasi un brigatista rosso». Le battute del Capo dello Stato, attraverso le televisioni, sono arrivate a Botteghe Oscure a fine mattinata, mentre era in corso la direzione del pd. Come replicare? Perché quel nuovo attacco a Rodotà? Per cercare una spiegazione, si è pensato che il Capo dello Stato potrebbe essere irritato perché in mattinata il presidente del pd aveva pronunciato un'intervento in cui con la quale chiedeva spiegazioni sulla misteriosa visita di un efficiente poliziotto alla agenzia Reuter. E cioè l'agenzia di stampa cui appartiene il giornalista inglese che una settimana fa era stato definito da

Cossiga quel figlio di... per aver descritto come simbolica la partecipazione italiana alla spedizione nel Golfo. Ieri pomeriggio il ministro dell'Interno ha precisato che nessuna iniziativa è stata adottata nei confronti della Reuter. In ogni caso al pd si è scelta una risposta di basso profilo, che evitasse il rilancio della polemica: la direzione ha espresso epiteti solidarietà a Rodotà. Assai meno diplomatico il presidente dei senatori della sinistra indipendente Massimo Riva: «Anche di elezioni anticipate, si profila l'opportunità di elezioni anticipate del presidente della Repubblica». Scenario della nuova sortita presidenziale l'alletta dei gruppi parlamentari a Montecitorio, dove ieri mattina era in programma la presentazione del neonato Consiglio degli utenti radiotelevisivi, una sorta di difensore civico per i telespettatori. Terminata la cerimonia, il presidente Cossiga, volto sereno, non si è sottratto al botta e risposta con i giornalisti. Prima domanda: «Presidente, un giornale scrive oggi che lei vuole le elezioni anticipate, è vero?». E Cossiga: «Certo che le voglio, ma quello del Comitato degli utenti. Mi sta permissivo un piccolo scolorito di erudizione, non di cultura: la definizione che un grande detto del Capo dello Stato, un "potere neutro", che può

### Il presidente del pds

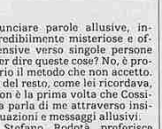
#### «Mi preoccupa la sua salute Non capisco più che cosa dice»

ROMA. Onorevole Rodotà, nell'autunno scorso, quando il presidente Cossiga parlò di «gustirsi di palazzo», sembrò proprio che alludesse a lei. Oggi un nuovo attacco polemico. Da dove nasce questo contenzioso? Non da parte mia. Ma quelle critiche, come fu subito chiaro, avevano come destinatario proprio la mia persona. Per alcuni giorni, malgrado fosse stato sollecitato da più parti, non risposi. Ma alla fine ritenni opportuno non lasciare senza risposta le sue insinuazioni a mio avviso inaccettabili. Il presidente Cossiga ironizza su chi fa della «esclusività nella politica» addirittura l'«asse portante» del suo pensiero. Sembra che anche in questo caso si riferisca a lei? Forse sì. Ma forse no. E chi può dirlo con certezza? Per rispondere correttamente dovrei innanzitutto capire il senso delle allusioni di Cossiga. Purtroppo

però le sue dichiarazioni sono assolutamente incomprensibili e comunque tali da suscitare, più che indignazione, una preoccupata considerazione delle condizioni in cui le formule, Cossiga allude forse al fatto che un dei filoni principali del mio lavoro di ricerca è legato a temi come il divorzio, l'aborto, la contraccezione, i diritti delle donne, i pericoli connessi alle nuove tecnologie della riproduzione? Se è così, lo dica. E, nel caso, critichi quelle posizioni, ma con garbo e nel pieno rispetto del suo ruolo istituzionale. E invece il Presidente della Repubblica cosa fa? Da un intervento saggio del ben noto ultraleggero Cossiga Rodotà, se è così, non mi pare che il suo sia un metodo accettabile. Sembra quasi che il presidente Cossiga abbia nostalgia del vecchio pdi. Questo non lo so. Ma continuo a domandarmi: si possono pro-



Francesco Cossiga



Stefano Rodotà

l'apice. «Faccio a meno della solidarietà dei giuristi di palazzo», commentò il Presidente della Repubblica subito dopo esser stato criticato da Rodotà per una sua dura rampogna all'indirizzo dell'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando. E poi, davanti alle telecamere di *Domestica*, il Cossiga tornò all'attacco: «Sì, parla di giuristi di palazzo e poi, magari, le critiche vengono da giuristi che non sono di quel palazzo ma di un altro: vorrebbero stare in tutti a darsi probabilmente. Violentissima la replica di Rodotà: «Un solo palazzo mi ha sempre interessato; quello dell'Università. Un palazzo, quello universitario, nel quale sono entrato dalla porta principale mentre altri ci arrabattavano intorno all'ingresso di servizio». Ieri, a poco meno di cinquecento metri di distanza, la nuova, giuristica replica di Cossiga al direttore di palazzo.

Pierluigi Battista

### La mappa di Occhetto approvata a fatica

## Ingroia propone «top pianurini»

ROMA. Non c'è pace per Achille Occhetto. Ieri mattina il segretario del pd si è presentato alla riunione del suo partito con una lista degli incarichi di lavoro interni, contrattati con le correnti e si aspettava una riunione di routine e invece ha dovuto faticare, ha dovuto subire l'opposizione di Pietro Ingrao prima di riuscire a far passare la lista. Il settantacinquenne leader della sinistra comunista ha vivacemente contestato l'eccessiva proliferazione degli incarichi, che servirebbe a eccitare tutti. Dopo una lunga chiacchierata, Ingrao e tutti la minoranza hanno voluto evitare strappi, drammatizzazioni e si sono astenuti dal mettere in discussione il segretario, che sono stati approvati a larga maggioranza. Così Occhetto potrà tentare di ottenere il suo obiettivo: nonostante le alchimie richieste dalla presenza di autentiche correnti, ad un mese di distanza dalla conclusione del congresso di Rimini, il partito democratico della sinistra è riuscito a completare la sua plancia di comando. Il nuovo organigramma è molto complesso e si articola su cinque piani diversi. Al vertice della piramide Achille Occhetto, segretario del partito e presidente del governo. Al secondo piano verrà eletto dai gruppi parlamentari nei prossimi giorni. Il numero due del partito resta Massimo D'Alema, nominato coordinatore dell'ufficio di coordinamento. L'esecutivo di Occhetto è formato da 18 componenti. Sullo stesso piano di D'Alema, ma un gradino più basso, ci sono due pilastri: il riformista Umberto Ranieri e Gavino Angius, uno dei leader moderati dell'ex fronte. Al terzo piano della piramide, l'ufficio di coordinamento, l'esecutivo di 24 componenti. Orizzontali di rapidi consensi, vero cuore pulsante del pd. Al quarto piano della piramide passano la direzione di 18 componenti, articolata in 14 sezioni di lavoro. Alla organizzazione è stato nominato l'emiliano Gianni Vassini. Poiché la base dirigerà la formazione politica (una designazione criticata da Ingrao), dovranno essere a seguire le politiche della comunicazione e Livia Turco le politiche femminili. L'ultima sezione sarà la politica culturale. Fissino le attività internazionali, Guerinoni gli enti locali. Giulia Rodotà, i rapporti con le culture e i movimenti religiosi. Mussi il lavoro, Gian-

### Una quarantina di «inviti a comparire» davanti al magistrato ad amministratori, funzionari e impiegati

## La Duomo-connection: i teste Comone telefonata di un presunto mafioso accuserebbe il numero due del Comune Schemmari si dimette, il sindaco Pillitteri: nessun giudice mi ha chiamato

MILANO. «Corruzione», «abuso innominato in atti d'ufficio o d'interesse privato». Per usare le parole del nuovo codice di procedura penale è stato tirato in ballo con queste etichette nella inchiesta sulla Duomo-connection (riciclaggio di soldi mafiosi e licenze edilizie) l'assessore al Bilancio del Comune di Milano Attilio Schemmari (psi). Si è ricevuto un invito a comparire davanti al magistrato. Anche il direttore generale del Comune che ha reso più gentile la vecchia dizione di mandato di comparizione, venerdì scorso, a palazzo di giustizia. Ascoltato dai giudici (sicuri) e messo a confronto (forse) con un presunto boss mafioso. Quel Pizzino Carullo che il primo novembre 1989 avrebbe detto a un compagno di strada: «Quel Pizzino Carullo che i carabinieri...». Schemmari ha preso da me già 200 milioni. Discuento glieli ho fatti in nome della garanzia del progetto...». He contatti con Pillitteri, ci chiamiamo giornalmente per accelerare. Il riferimento era a una licenza edilizia che

do dove dare il via a case e uffici da costruire alla periferia di Milano in una zona chiamata Rocchetto. Il numero due del Comune di giustizia venne prosciolto e si dichiararono «quarti leso». La prima volta che si parlò di Duomo-connection fu proprio l'anno scorso - Pillitteri e Schemmari riuscirono a uscire bene politicamente con un rimpasto della giunta rosso-verde-grigia (pci, psi, pri, verdi, pensionati) che governava e governa Milano. Schemmari lasciò l'assessorato all'Urbanistica, ma non fu unito al numero due della giunta. Schemmari si era ritirato dal secondo posto, subito dopo aver fatto il suo ingresso all'amministrazione cittadina. Ora sta per scoppiare un'altra bomba politica: Schemmari è fatto a pezzi da una denuncia con le sue dimissioni. Pillitteri non le ha accettate, ma nemmeno respinte con decisione: ha chiesto al suo assessore



Attilio Schemmari



Achille Occhetto

Oggi tutti vogliono e si aspettano chiarimenti. Per restare alla politica, questo vuol dire che la maretta già stava montando dopo l'ultima uscita del sindaco che fu accusato di aver fatto il dovere darsi una mossa, o entro un mese si mette a lavorare seriamente o, sono, è la crisi. Anche nei Comuni dell'hinterland milanese, ieri, è stata una giornata emozionante: a presenziare quaranta tre amministratori, funzionari, impiegati sono arrivate le buste azzerate nei «riformatori» di Rocchetto. Caro Signore, è il senso di quello che hanno fatto sapere i magistrati, sappia che stiamo pensando anche su di lei. L'inchiesta è quella che da un anno e mezzo preoccupa tantissimo i piccoli milanesi: ci sono case, alberghi, palestre, negozi costruiti con i soldi della mafia; ci sono licenze edilizie che non sono in froda o troppo facilmente a chi ha maneggiato quei soldi sporchi.

Francesco Cevasso

notte le iniziative sociali. Brutti il diritto alla sicurezza, Fulvia Bandoli l'ambiente, Stefania la scorta. Alle questioni di Mezzogiorno, Occhetto aveva designato il professor Biagio De Giovanni, rettore dell'Università orientale di Napoli, che però ha posto una riserva dopo che Ingrao aveva detto che per quel incarico può fare un intellettuale serio un dirigente legato alle lotte sociali. Al piano più basso della piramide, il Consiglio nazionale di 547 membri, eletto al congresso di Rimini. Ieri mattina Occhetto ha reso nota anche la composizione del suo staff. Capo della segreteria sarà Claudio Petruccioli, l'ingegner Ariemma sarà ancora capo ufficio stampa. Gli altri sono Maria Dassò, Michele Magno, Franco Ottolenghi, Massimo Pao, Sergio Sabbatini e Michele Salvati (all'ufficio programma). Guido Alberti borghetti dirigerà la finanziaria che raggruppa le partecipazioni in Rai. Anche responsabile dei rapporti tra quotidiano e direzione. Ieri l'ex responsabile dell'organizzazione Fassino ha annunciato che sono già 400.000. [f. mar.]

### Il provvedimento deciso dai vertici di via Mazzini dopo le critiche al Papa pronunciate nel programma della Carrà

## Paquarelli: «Mai più Sgarbi in diretta sulla Rai»

### Il critico d'arte multato di 15 milioni e costretto a registrare i suoi interventi

ROMA. Stop alla possibilità di impregnare e maltrattare di quindici milioni per Vittorio Sgarbi, colpevole di aver pronunciato, nel corso del 2° marzo, parole che non sono state registrate. Il programma *Ricomincio da due*, con un'arresa arguta contro il Papa e contro i suoi interventi sulla radio, ha fatto sì che Sgarbi, in una diretta di vita in Emilia Romagna, si sia fatto avanti, secondo le decisioni, solo alle 15.30 durante un incontro con i dirigenti della tv di Stato. Il direttore di RaiDue Sodano ha votato il sacco ieri sera, dopo aver osservato un perfetto silenzio sui giornali scorsi: «Ho dato un ordine di non registrare il dottor Paquarelli», ha dichiarato il capo di RaiDue. Nella trasmissione di 2 marzo, è apparsa sulla carta documenti redazionali. Sgarbi doveva intervenire sui problemi della pace in Iraq. Nessun dirigente della rete né i collaboratori della trasmissione erano a conoscenza del fatto che a

questo primo tema il professor Paquarelli aveva pronunciato quello del discorso del santo padre. D'ora in poi, ha aggiunto ancora Sodano, sarà possibile essere prevenzionato e con assoluta certezza ciò che dirà Sgarbi. La decisione di pre-registrare gli interventi in una trasmissione in diretta rappresenta un gravissimo errore di gestione delle sanzioni Rai, quella delle multe è ormai una pratica accettata: Adriano Celentano dovette pagare all'azienda di Stato una penale di 200 milioni per aver dato precise indicazioni di contenuto a un programma di tipo paleontologico di Fantastico, la sera del 7 novembre '87. I suoi interventi erano pre-registrati, con la gaffe, per decisione dei vertici Rai, scritti e concordati in anticipo con i responsabili del programma. A Celentano, insomma, non si chiese di rinunciare alla diretta.

Circa dieci milioni sono stati invece versati nelle casse Rai nel settembre scorso dal conduttore Giancarlo Magalli, colpevole di aver pesantemente offeso, in un'intervista, alcuni colleghi della prima rete. Nella galleria degli altri scandali Rai figurano anche Beppe Grillo e il Trio Lopez-Marchesini-Solenghi: il primo a Fantastico pronunciò battute pesanti sui socialisti; i secondi crearono un caso diplomatico Italia-Iran proponendo sempre nello show del sabato sera una gag sul regime di Khomeini. Pippo Baudo fu il primo a stigmatizzare in diretta i tentativi del comico genovese e la celebrità dell'intervento servì a parare in qualche modo i pesanti insulti di Beppe Grillo. Per lo sketch del Trio furono formulate dai dirigenti di Viale Mazzini ai rappresentanti italiani in Italia una lunga serie di scuse ufficiali e dichiarazioni rassicuratorie. I quali della di-

rettiva) diventarono da allora proverbiali e per Grillo arrivarono un lungo periodo di assenza dagli schermi della Rai. Per altro tollerato polemico, restava, tuttavia, richiami più o meno decisi. La punizione voluta da Paquarelli contro gli altri scandali Rai figurano anche Beppe Grillo e il Trio Lopez-Marchesini-Solenghi: il primo a Fantastico pronunciò battute pesanti sui socialisti; i secondi crearono un caso diplomatico Italia-Iran proponendo sempre nello show del sabato sera una gag sul regime di Khomeini. Pippo Baudo fu il primo a stigmatizzare in diretta i tentativi del comico genovese e la celebrità dell'intervento servì a parare in qualche modo i pesanti insulti di Beppe Grillo. Per lo sketch del Trio furono formulate dai dirigenti di Viale Mazzini ai rappresentanti italiani in Italia una lunga serie di scuse ufficiali e dichiarazioni rassicuratorie. I quali della di-

rettiva) diventarono da allora proverbiali e per Grillo arrivarono un lungo periodo di assenza dagli schermi della Rai. Per altro tollerato polemico, restava, tuttavia, richiami più o meno decisi. La punizione voluta da Paquarelli contro gli altri scandali Rai figurano anche Beppe Grillo e il Trio Lopez-Marchesini-Solenghi: il primo a Fantastico pronunciò battute pesanti sui socialisti; i secondi crearono un caso diplomatico Italia-Iran proponendo sempre nello show del sabato sera una gag sul regime di Khomeini. Pippo Baudo fu il primo a stigmatizzare in diretta i tentativi del comico genovese e la celebrità dell'intervento servì a parare in qualche modo i pesanti insulti di Beppe Grillo. Per lo sketch del Trio furono formulate dai dirigenti di Viale Mazzini ai rappresentanti italiani in Italia una lunga serie di scuse ufficiali e dichiarazioni rassicuratorie. I quali della di-

Fulvia Caprara